

Sostenibilità



Al fuoco, al fuoco, qualcuno spenga l'incendio!

Quando i vigili giungeranno sul luogo del disastro, scopriranno che si è trattato di un incendio colposo, innescato dalle stesse persone che vivevano in quella casa.

Appiccare il fuoco alla propria dimora: un'azione bizzarra, irrazionale, ingiustificata.

Eppure non dovremmo stupirci, né dire: "Io una cosa del genere non la farei mai!", perché è proprio quello che stiamo facendo in questo momento con la nostra casa: il pianeta Terra. Quello dei cambiamenti climatici, legati al surriscaldamento globale, non è un tema noioso e ripetitivo, ma anzi necessario: è importante prendere atto degli effetti devastanti di questo fenomeno, per noi esseri umani e per la natura che ci circonda. Negli ultimi anni il problema è stato al centro del dibattito sociale e dell'attenzione di tutti, comprese le nuove generazioni - pensiamo solo ai *Fridays for Future* - ma poche soluzioni sono state trovate e al momento l'impressione è che sia passato in secondo piano.

In questo numero di *Nuntius* abbiamo voluto tornare a parlare di sostenibilità, attraverso alcuni articoli che affrontano temi legati alle nostre scelte personali. Noi giovani saremo tenuti a confrontarci direttamente con questa crisi globale: nessuno ne sarà escluso, nessuno potrà dirsi immune. Tutti siamo coinvolti e tutti, insieme, dobbiamo trovare soluzioni per poter lasciare alle generazioni future un pianeta da abitare: una casa, di cui non siamo proprietari ma piuttosto inquilini.

Il clima sta cambiando più velocemente di quanto si prevedesse anche solo due anni fa. Continuare a comportarci come se niente fosse equivale a rendere inevitabile una trasformazione pericolosa, forse catastrofica del clima nel corso di questo secolo.

(José Manuel Barroso)



Intervista a Carla Del Ponte

Una delle poche donne ad essere riuscita a fare breccia nel mondo della magistratura ripercorre i momenti salienti della sua carriera. Dalla scelta degli studi ricaduta sul diritto come un gesto di ripicca, all'avvocatura e poi alla magistratura prima come giudice istruttore e poi come procuratrice, alla lotta contro la mafia, alla collaborazione con Giovanni Falcone, fino all'esperienza presso il Tribunale dell'Aja.



La fast Fashion

La fast fashion cambia rapidamente e produce capi di abbigliamento di tendenza a prezzi irrisori. Non tutti però conoscono il lato nascosto della moda veloce che non è solo produzione a basso costo, ma anche inquinamento e sfruttamento dei lavoratori. Scopriamo alcuni rimedi che possono fare la differenza nel nostro quotidiano.



Macellazione in azienda, un programma per un'alimentazione più sostenibile

Un aspetto spesso trascurato che influenza l'ambiente e la nostra salute è il tipo di carne che scegliamo di portare sulle nostre tavole. Certo alcune persone acquistano consapevolmente la carne presso un venditore che tratta gli animali con rispetto e permettendogli di vivere una vita salutare: anche la morte dell'animale, però, fa parte del ciclo vitale ed è molto importante per il benessere dell'animale stesso, nonché per la qualità del prodotto finale. Oggi molte aziende scelgono di macellare il bestiame in un mattatoio industriale, in quanto è un sistema che costa poco e perciò rende disponibile per i consumatori della carne abbastanza economica. Tale pratica presenta però degli inconvenienti, che vanno dalle notevoli emissioni di Co2, al consumo di energia, al maltrattamento degli animali, trasportati presso i mattatoi in condizioni terribili, senza avere spazio a sufficienza per muoversi né acqua. Per questo motivo Eric Meili e Nils Müller hanno promosso un nuovo sistema di macellazione chiamato "macellazione in azienda": abbiamo deciso di parlarne con Lisa März, una dottoranda che sta facendo il suo progetto PhD proprio su questo argomento presso l'Università della Svizzera Italiana.

• What do you think is special about on-farm killing?

I guess it's the special perspective of including the animal, not only the human, as a subject and as an active player in all of this. Very often, in the meat industry, animals are not represented as individual and sentient beings, but as mere ingredients or raw materials.

• How is on-farm killing linked to sustainability and the environment as a whole?

Well, it takes away a lot of burden that is put on the environment through, for example, industrial farming: there is way less transportation, there is usually a closed circle on the farm where the farmers produce the feed for the animals and only buy extra hay if there was a particularly bad summer. This is a very small scale ecological thing. There is less transportation because you slaughter less animals per year, so you have less Co2, less use of water, and less use of electricity to produce meat.

• How does this kind of slaughtering affect the employees?

I looked into the job that you do as a farmer and the job you do on a mass factory farm: there are worlds between them and if you look all over the world (I've read studies from the US, from South Africa and from Great Britain), it's basically as bad for the animals as it is for the humans. Mass factory workers suffer on a range from nightmares to suicide. So with pasture and on-farm killing you create not only a good environment for animals but also for the humans, and a very ecological job.

• Is there a big price difference between on-farm killed meat and industrially killed meat?

There's not that big of a difference, some farmers told me that they raised the price by 5 to 15 francs per kilogram and most of their customers said that they would even pay more because they know that the animal is living a good life and experiences a good death.

• Is there any quality difference between the two meats?

The meat quality is much better from cows who don't endure stress and fear and even disease and bad hygiene on their way from the farm to the slaughterhouse and in the slaughterhouses. Stress and fear produce adrenaline, for example, which makes meat tense. Meat from animals that were not transported to slaughterhouses is tender and often tastier because of the natural food from their pasture. If people do it right, in the long term you eat less meat which also is better for human health.

• How do you think our meat consumption will change in the future?

I personally have no idea, this is a question I also ask the people I interview and some of them say that the future might be made of the lab meat which you grow artificially, and from on-farm slaughtered meat. But it depends on which scale you look because if we look at Switzerland, I recently spoke to the guy who initiated everything here and he said that in 10 years there won't be any large distributor that still sells meat from animal transport, and I think this could work for Switzerland; but if you look at Europe then it's a whole other story. There are so many countries, it's so much bigger than Switzerland, the meat demand is bigger and the regulations are different. I don't see that really 100% of people will stop eating meat but I think that the market for alternatives is growing a lot and I think that people will mix meat with meat alternatives more and more. I don't know about lab-meat if it might be too expensive or maybe some people might find it too weird to eat artificial meat.

E tu, sai cos'è la fast fashion?

Che cosa sappiamo veramente del fenomeno della fast fashion? Che cosa comporta e quali conseguenze ha sull'ambiente e sulle persone?

Si tratta di un tema senz'altro attuale e che, soprattutto, fa parte del nostro quotidiano. Chi, almeno una volta nella vita, ha esclamato: "Non ho niente da mettermi!"? A quanti capita di pensare di non avere abbastanza vestiti da poter abbinare a proprio piacimento per creare nuovi stili?

Non tutti, però, conoscono il lato nascosto della fast fashion, la "moda veloce" che cambia rapidamente e produce capi di abbigliamento di tendenza a prezzi irrisori. Essa è infatti il secondo peggior inquinatore al mondo: è responsabile del 20% di spreco d'acqua mondiale e riversa negli oceani sostanze inquinanti contenute nei coloranti utilizzati da noti marchi di moda; produce inoltre più emissioni annue di Co2 di tutti i voli internazionali e del traffico marittimo messi insieme (!), come riportato sul sito della PSCI, la Princeton Student Climate Initiative.

Ancora, la merce che resta invenduta genera rifiuti che vengono dispersi dalle aziende produttrici, come sta succedendo tutt'oggi in Cile, 1800 Km a nord di Santiago, dove sta crescendo la discarica di abiti più grande al mondo: un vero e proprio cimitero della moda.

La fast fashion incrementa poi un altro fenomeno, tristemente noto come razzismo ambientale, per cui le minoranze sono più esposte all'inquinamento. Più in dettaglio, un'inchiesta condotta nel 1987 dalla Commission for Racial Justice ha dimostrato che le aree popolate in maggioranza da comunità nere o ispaniche vengono spesso scelte come sedi di fonti inquinanti (industrie, impianti per lo smaltimento dei rifiuti).

Nel tempo, le problematiche di giustizia ambientale sono diventate oggetto dell'attenzione di associazioni che tutelano le minoranze da forme di discriminazione, come la NAACP (National Association for the Advancement of Colored People).

Infine, a causa della fast fashion e del sistema corrotto che la alimenta, molti lavoratori sono sfruttati e addirittura in pericolo, come già drammaticamente dimostrato il 24 aprile 2013 dal crollo del Rana Plaza, un palazzo di otto piani situato a Savar (Bangladesh), che causò 1129 vittime 2515 feriti.

L'edificio ospitava una banca, dei negozi e alcune fabbriche tessili - sedi di

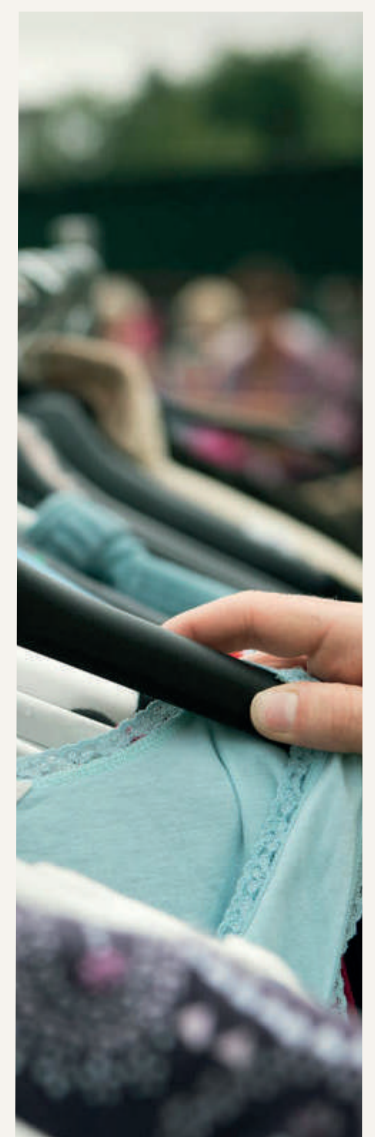
produzione di brand assai noti, di fama internazionale - pur non essendo strutturalmente adatto per queste ultime. Nei giorni precedenti all'incidente, la banca e i negozi erano stati evacuati, a seguito di segnalazioni circa la scarsa sicurezza del palazzo, rivestito da crepe ben visibili. Tuttavia, su indicazione dei loro superiori e per salvaguardare la propria fonte di sostentamento, gli operai delle fabbriche tessili hanno continuato a lavorare, con tragiche conseguenze.

Come si è visto, la fast fashion non è solo produzione a basso costo, ma anche inquinamento e sfruttamento dei lavoratori. A questo si può rimediare? Ecco dei piccoli consigli per provare a fare la differenza nel nostro quotidiano:

✓ **Scegliere vestiti di seconda mano.** Esistono molti siti in cui si può vendere e comprare abbigliamento usato e vintage ridandogli un'altra vita, come Depop, E-bay, Vinted, etc.

✓ **Acquistare capi eco-friendly.** Laddove possibile, scegliamo il cotone organico o riciclato, la cui produzione è sostenibile.

✓ **Scegliere capi slegati dalle tendenze del momento.** Capi basic nelle linee e fantasie superano le mode e durano nel tempo.





Abbigliamento e sostenibilità: quali sono le nostre abitudini?

Dopo aver somministrato un sondaggio a un campione di 140 persone di tutte le età, si è evinto che più della metà (52%) di loro non sa che cosa si intenda con l'espressione fast fashion; d'altro canto è emerso come i partecipanti ritengano che un certo tipo di produzione tessile nociva all'ambiente in modo significativo o grave (94%) e alla società in modo significativo (62%).

Sul piano delle abitudini personali, a un terzo degli intervistati capita di pensare di non avere vestiti a sufficienza, ma poi la frequenza con cui le persone effettuano nuovi acquisti varia da 1-2 volte all'anno (48%), ad ogni 2 mesi (36%); solo il 16% compra dei capi una o più volte al mese. Queste ultime per i propri acquisti si recano in grandi magazzini, prediligendo abiti low-cost. Con meno frequenza ci si rivolge a piccoli negozi e boutique di lusso.

Ancora, è emerso un buon livello di consapevolezza tra gli intervistati, se è vero che il 59% di loro tende a comprare articoli considerati davvero necessari e che poi vengono sfruttati per molto tempo. Circa un quarto dei partecipanti ha però ammesso di avere talvolta acquistato capi di cui si è innamorato a prima vista, per poi pentirsi e lasciarli inutilizzati nell'armadio.

Un aspetto importante (ma che non stupisce) è il fatto che al primo posto tra i criteri che influenzano la scelta di un prodotto vi sia il prezzo; è pur vero che dietro prezzi molto bassi si nascondono spesso condizioni di produzione non sostenibili per l'ambiente e per l'uomo. Eppure, la sostenibilità è stata indicata come un criterio di scelta significativo (a discapito di moda e tendenze).

L'elemento più incoraggiante, che suggerisce come sia ormai diffusa una certa coscienza ecologica e anticonsumistica, è il fatto che, quando un abito non va più bene, nessuno lo butta: quasi tutti (90%) lo consegnano ad associazioni benefiche o a conoscenti, mentre solo pochi (10%) lo conservano anche se non lo indossano più.

Concludendo, si può affermare che, benché le dinamiche della fast fashion non siano ancora molto note, le persone sono coscienti dell'impatto ambientale che la produzione tessile può avere (un po' meno dei risvolti sociali). Ciò si traduce coerentemente in acquisti per lo più oculati e soprattutto nel tentativo di evitare sprechi, recuperando i capi che non vanno più bene. L'elemento attorno a cui dovremmo, forse, riflettere maggiormente, è il prezzo: certo per molte famiglie, soprattutto in momenti di incertezza, il risparmio è fondamentale; pure, bisognerebbe sempre domandarci cosa si celi dietro il prezzo allettante, il capo low-cost, l'offerta imperdibile.



Cosmesi sostenibile: ecco a cosa fare attenzione

Oggi giorno sempre più persone - donne, ma anche uomini; di mezza età, giovani e sempre di più giovanissimi - investono tempo e denaro nel make-up e nella cura del proprio aspetto. Accedono ai propri social, ed ecco subito un influencer che elogia le proprietà dell'ennesimo prodotto miracoloso che renderà la vita migliore. Di conseguenza la cosmesi (che, invero, è una pratica assai antica: era praticata già dagli antichi Egizi) guida un settore in crescita, che secondo le stime del Sole 24 Ore raggiungerà un valore globale di 863 miliardi di dollari nel 2024.

Inoltre negli ultimi anni molti consumatori si stanno avvicinando sempre di più alla biocosmesi, che utilizza prodotti che contengono ingredienti biologici e completamente naturali. Qui sorge, però, una prima criticità per il consumatore meno attento, facilmente attratto da una rassicurante veste "green" - salvo poi scoprire i presunti componenti naturali in fondo alla lista degli ingredienti, in minime quantità. Tuttavia, la trappola più subdola in cui molti di noi cadono è quella di credere che un prodotto naturale sia necessariamente sostenibile, quando in realtà non è sempre così.

Pure, acquistare consapevolmente (anche) cosmetici ha una sua rilevanza, poiché il settore in questione è responsabile di una cifra compresa tra lo 0,5 e l'1,5% delle emissioni di gas serra globali, come riportato da Quantis (azienda leader nel settore della sostenibilità) nel report *"Make up the Future. Leve di cambiamento per un business della cosmetica sostenibile"*.

Dunque? Come valutare la sostenibilità di un prodotto? Per rispondere è necessario considerare il suo intero ciclo di vita, dalla produzione allo smaltimento. L'estrazione delle materie prime e il trasporto impatterebbero per il 10%, il packaging per il 20% e - dato significativo - l'utilizzo del prodotto sarebbe responsabile di addirittura il 40% delle emissioni del settore.

Questo significa che, per esempio, quando versiamo generose quantità di saponi, shampoo e simili senza pensarci troppo, stiamo inconsapevolmente inquinando; lo stesso accade quando gettiamo flaconi che ancora contengono residui di prodotto più o meno consistenti. Le emissioni legate alla fase di utilizzo dipendono in gran parte dal fatto che microplastiche e altre sostanze contenute nei prodotti il cui uso implica un risciacquo non vengono trattate dai depuratori urbani e sono di conseguenza destinate inesorabilmente a inquinare.

Dunque cosa potremmo fare noi consumatori per poter dare una mano all'ambiente e dare (perché no) una mano anche alla nostra salute? Un valido aiuto oggi è offerto dalle app che leggono l'INCI (ovvero l'etichetta in cui vengono elencati gli ingredienti del cosmetico), ad esempio "INCI Beauty", "Greenity" o "EcoBio Control"... Insomma, ce ne sono tante. Un'altra indicazione utile è offerta dalle certificazioni a cui volontariamente si sottopongono alcuni produttori e permettono di riconoscere un prodotto davvero "bio", "naturale" ed ecologico per quanto riguarda produzione e packaging, ad esempio Demeter, ICEA, BDIH o Ecocert. Tali certificazioni prevedono criteri e protocolli diversi, più o meno stringenti, anche se c'è una certa omogeneità in merito agli ingredienti non ammessi.

Naturalmente questi sono piccoli passi, ma imparare a fare acquisti consapevoli e limitare gli sprechi è un buon punto di partenza: anche l'oceano è composto da piccole gocce, tutto ciò che facciamo ha un suo peso.

Lo spreco alimentare: un problema socio-economico



Con la definizione "spreco alimentare" ci riferiamo allo sperpero di cibo non solo da parte del compratore finale, ma anche in ogni altra fase di produzione e di consumo, ossia nella trasformazione e nella distribuzione. Esso può essere distinto in evitabile ed inevitabile: nella prima fascia rientrano tutti gli alimenti commestibili gettati via perché danneggiati o non idonei a certi criteri di qualità; fanno invece parte della seconda fascia i rifiuti della fabbricazione come le ossa e gli alimenti contaminati da agenti patogeni. Tuttavia il bene primario per eccellenza,

sprecato soprattutto in fase di produzione, è indubbiamente l'acqua, tanto è vero che la produzione di alimenti è molto legata al fabbisogno idrico mondiale. Come se non bastasse, durante la produzione il suolo viene sfruttato in modo spesso inadeguato e i fertilizzanti utilizzati in modo eccessivo, compromettendo talvolta anche la salute umana.

Secondo il WWF Svizzera, dal 1974 a oggi lo spreco alimentare nel mondo è aumentato del 50%, ma solo da tempi recenti, a causa della crisi economica globale, questa faccenda viene trattata come un vero problema; attualmente il bilancio (drammatico) è di 1,3 miliardi di tonnellate di cibo buttato via annualmente.

E nel nostro paese? Ogni anno vengono cestinati 2,8 milioni di tonnellate di cibo: ciò equivale a dire che ogni persona annualmente spreca 330 kg di cibo commestibile. Ancora, un quarto del gas serra che produciamo è dovuto alla nostra alimentazione. Riuscite a immaginare quanto pane o quante verdure ogni giorno rimangono sulle nostre tavole al termine dei pasti? Se riuscissimo a evitare un terzo delle odierne perdite di alimenti, ridurremmo le emissioni di CO₂ di una quantità equivalente a quella emessa da 500.000 automobili. A questo proposito sono nate molte organizzazioni, come la RECUP, che recuperano il cibo prima che venga buttato via, selezionano ciò che è ancora edibile e lo redistribuiscono. Anche aziende private, come la Migros, hanno adottato pratiche semplici ma virtuose, come quella di vendere a prezzo fortemente scontato i prodotti in scadenza, per evitare di cestarli.

Ridurre gli sprechi legati all'alimentazione è quindi molto importante, e ancor più doveroso se si pensa che nel 2020, secondo quanto riporta il "Rapporto Agenzia ONU", sono 2,37 miliardi le persone che non hanno avuto accesso a un'alimentazione sana. Per fare la differenza c'è però bisogno che ognuno dia il proprio contributo. Che fare, dunque? Cominciamo a modificare le nostre abitudini partendo da piccole accortezze, per esempio evitando di acquistare prodotti che non siamo certi di poter consumare, pianificando i nostri acquisti in modo tale da utilizzare tutti gli alimenti prima che sopravvenga la scadenza, recuperando gli avanzi con nuove ricette.

Quattro chiacchiere con... Carla Del Ponte



Carla Del Ponte, classe 1947, originaria di Bignasco, è un volto noto sia nel panorama politico ticinese e svizzero, sia in quello internazionale. È anche una delle poche donne ad essere riuscite a fare breccia nel mondo della magistratura, appanaggio soprattutto maschile: di certo non si è mai fatta relegare, ha avuto un coraggio non comune e una grinta unica nel suo genere. Ci ha concesso l'onore di un'intervista.

Abbiamo scoperto che la stessa donna che di giorno trascorreva ore su manuali di diritto, la notte accompagnava il fratello al lavoro pur di assistere a un'operazione chirurgica.

Abbiamo scoperto che la stessa donna che può sostenere senza battere ciglio lo sguardo dei peggiori criminali al mondo ha sussultato nel momento in cui, su una scena del crimine, ha visto un cadavere prendere miracolosamente vita per il tocco di un collaboratore (che entrando nella stanza ha toccato inavvertitamente il cadavere con la porta).

Abbiamo anche scoperto che la stessa donna che abitualmente sedeva sullo scranno di giudice si è emozionata quando ha potuto sedersi su quello del generale De Gaulle.

Soprattutto, abbiamo ripercorso i momenti salienti della sua carriera fino ad arrivare al presente e ai problemi odierni legati al diritto internazionale.

DOVE HA FREQUENTATO GLI STUDI DI GIURISPRUDENZA?

Ho cominciato gli studi a Berna, avendo conseguito la maturità in tedesco. Questi studi non sono cominciati per una vera e propria vocazione: il mio desiderio era di studiare medicina, però avendo già due fratelli impegnati in questo campo ed essendo la mentalità del tempo diversa da quella odierna, la mia scelta è ricaduta sul diritto, che prevedeva "solo" quattro anni di studio e non gli otto necessari per medicina. È iniziato come un gesto di ripicca, per dire "studio anche io". A Berna, però, mi annoiavo, poiché era tutto nozionismo e diritto romano, perciò mi sono trasferita a Ginevra per dedicarmi al diritto internazionale. Lì ho anche incontrato un professore che mi ha trasmesso l'amore per il diritto penale: Philippe Graven.

LEI HA ABBANDONATO L'AVVOCATURA PER DEDICARSI ALLA MAGISTRATURA, PRIMA COME GIUDICE ISTRUTTORE E POI COME PROCURATRICE. COSA L'HA SPINTA A FARE QUESTO CAMBIAMENTO?

Io da principio mi ero innamorata del diritto penale: il motivo è che nel diritto penale al centro ci sono le vittime, tu fai qualcosa direttamente per le vittime, e questo mi ha appassionata profondamente. Avevo le idee già chiare, volevo finire gli studi conseguendo la laurea in diritto per poi dedicarmi in particolare a quello penale, che significava ricoprire la carica di giudice istruttore o procuratore. Inizialmente mi sono anche occupata di avvocatura, ma non mi piaceva come attività, poiché ogni volta che mi ritrovavo a dover difendere individui colpevoli volevo essere dall'altra parte! Mi ricordo che quando andavo in carcere a visitare i detenuti che avrei dovuto difendere in qualità di avvocato difensore d'ufficio, ma che erano chiaramente colpevoli, mi trovavo a dire che non c'era niente da fare, che tanto valeva vuotare il sacco e dire la verità, che se uno è colpevole è colpevole. Una cosa che non sopportavo era la ricerca disperata di attenuanti nella giovinezza di questi individui, la ricerca del padre etilista, per esempio: secondo me se un individuo è adulto, dotato di una propria responsabilità e intelligenza, non può sempre cercare di scaricare la colpa su fatti avvenuti anni or sono.

SUCCESSIVAMENTE LEI HA BLOCCATO DEI CONTI BANCARI IN TICINO LEGATI A ORGANIZZAZIONI MAFIOSE E SI È TROVATA A DOVER ANDARE IN SICILIA; LÌ HA CONOSCIUTO GIOVANNI FALCONE, CON CUI HA COLLABORATO E CONDIVISO UNA VERA AVVENTURA. COM'È COMINCIATA E COME SI È EVOLUTA NEL TEMPO?

Appena ho finito di studiare (avevo ventisette anni) ho iniziato a lavorare a Lugano al ministero pubblico. Arrivavano commissioni rogatorie, cioè richieste da parte di giudici stranieri di svolgere indagini sul territorio, interrogatori, sequestri... Questo lavoro non era molto ambito, trattandosi appunto di un atto d'inchiesta per conto di un giudice straniero, perciò, essendo io la "novellina" dello studio, quando Giovanni Falcone mandò la richiesta rogatoria me la affidarono. Un aspetto non trascurabile di Falcone è che lui veniva personalmente e portava la richiesta, e non aspettava comodo comodo il risultato. Abbiamo così cominciato la nostra collaborazione, che trattò

principalmente di mafia, essendo lui un giudice istruttore a Palermo. Io bloccavo i conti sospetti a Lugano mentre lui faceva le inchieste a Palermo. I risultati sono arrivati, e diversi arresti sono scattati.

CIÒ HA PERÒ COMPORTATO SICURAMENTE DEI RISCHI PER LA SUA PERSONA. COME HA VISSUTO L'ATTENTATO ALL'ADDAURA?

Quando bloccavo i vari conti bancari dovevo anche recarmi a interrogare il titolare del conto, prima di poter confiscare il denaro: erano principalmente mafiosi detenuti in carcere. Nel 1989 mi sono quindi recata a Palermo, ho completato il mio lavoro in anticipo e avendo un giorno extra Falcone propose di andare a fare il bagno nella casa al mare che aveva preso in affitto. Trattandosi della mia prima volta a Palermo, però, gli chiesi di andare invece a visitare la città e questa mia richiesta fu una fortuna, poiché sulla spiaggia furono rinvenuti 56 kg di esplosivo che ci avrebbero fatto saltare in aria in men che non si dica. Così in quell'occasione ci salvammo la pelle; purtroppo Falcone ci lasciò poi nel 1992. Questi episodi di attacchi diretti non mi hanno mai frenata nel perseguimento della giustizia, anzi mi hanno spronata ancora di più. Anche il fatto di vivere in Ticino ha di certo aiutato, perché qui mi sentivo al sicuro da simili attentati. Oltretutto sono un po' fatalista, secondo me te ne vai quando è il tuo momento.

IN CHE MODO OPERA LA MAFIA QUI IN SVIZZERA?

Principalmente si tratta di infiltrazioni e di deposito di denaro nelle banche locali. All'epoca in cui mi occupavo di questi aspetti mafiosi non esisteva ancora una legge sul riciclaggio di denaro, perciò avevamo una notevole difficoltà a riuscire ad aprire dei procedimenti penali: così ci siamo dati da fare e quando finalmente abbiamo ottenuto questa legge è stato più semplice avviare i vari processi. Oltretutto prima di questa legge era praticamente "festa in borgo", ovvero le persone venivano con le valigie piene di soldi e li depositavano senza che nessuno domandasse alcunché; ora per fortuna c'è una legislazione molto rigorosa. In Ticino ci sono di sicuro delle infiltrazioni, ma non avvengono dei veri e propri attentati come, per esempio, in Sicilia, questo perché il sistema svizzero federalista ha un controllo del territorio più esteso.

A PROPOSITO DI RICICLAGGIO: LE PRESSIONI ESERCITATE DALLE BANCHE PER LA DIFESA DEI PROPRI INTERESSI LE HANNO DATO PROBLEMI ALL'EPOCA?

Innanzitutto di pressioni vere e proprie non ne ho mai ricevute, perché sapevano che non era il caso neanche di avvicinarmi in tal senso; però di certo noi magistrati recavamo un gran fastidio con le nostre inchieste finanziarie. In realtà posso dire di aver fatto una gran carriera, grazie alle banche ticinesi! L'offerta di diventare procuratore generale della Confederazione Svizzera mi è stata data perché il Ticino voleva liberarsi di me, ero l'unica magistrata che si focalizzava sulle inchieste finanziarie, non so quanti direttori di banca ho arrestato e fatto condannare... Perciò tutti si sono dati un gran daffare per spedirmi altrove, immagino. Mi è stato assegnato un ruolo che a quel tempo non disturbava nessuno; io comunque sono riuscita ad ottenere diverse cose dal parlamento (ad esempio la legge sul riciclaggio di denaro, per l'appunto).

E COSÌ È INIZIATA L'ESPERIENZA PRESSO IL TRIBUNALE DELL'AJA... CI RACCONTI COM'È ANDATA, COM'È STATO FAR FRONTE ALLE ESIGENZE POLITICHE DEI VARI STATI.

La richiesta era sempre quella di aspettare un po' prima di arrestare il criminale, così da non creare disordini politici sul territorio, ma in fondo erano richieste che, anche se non rispettate, non hanno mai generato chissà quale panico e disordine. Mi riferisco anche all'arresto di Milošević. La difficoltà principale era ottenere assistenza dai paesi balcanici: essi non cooperavano con noi se non era un'inchiesta contro altre etnie. Insomma, le difficoltà congenite nella situazione politica del paese rendevano complesso ottenere assistenza giudiziaria, condurre le inchieste e raccogliere sufficienti prove. In realtà l'arresto degli accusati poteva avere solo un effetto positivo per la democrazia e la pace internazionale. Il contatto con Bruxelles era costante e potevamo usare questa carta per rallentare l'adesione all'UE di questi stati o bloccare le donazioni fatte finché non arrestavano i nostri accusati. Ad esempio Milošević lo abbiamo ottenuto proprio grazie al blocco di aiuti finanziari in favore della Serbia. Questi blocchi venivano appunto attuati per ottenere l'arresto e far sì che gli imputati, che erano comunque politici di alto rango, non prendessero un posto di potere nella politica locale. L'unica donna che siamo riusciti ad arrestare per aver partecipato ai crimini commessi durante la guerra fu Biljana Plavšić, che era presidente della repubblica Srpska. Lei, professoressa di biologia all'università di Sarajevo, era tremenda: quando l'ho interrogata cercava di convincermi di come i Bosniaci musulmani rappresentassero una deformazione genetica, in quanto serbi convertiti all'islamismo. Noi chiedemmo 27 anni, ma ne ottenne solo 12, in quanto ammise le proprie colpe; in seguito dichiarerò questa confessione una farsa. Ad ogni modo la giustizia internazionale è riuscita ad ottenere dei risultati, facendo arrestare tutti i nostri accusati, abbiamo quindi dimostrato che è possibile ottenere giustizia per le vittime di questi reati.

PASSANDO A TEMPI PIÙ RECENTI, NON POSSIAMO CERTO DIRE CHE SIA STATO POSSIBILE OTTENERE LA STESSA GIUSTIZIA IN SIRIA.

È STATA LA MANCANZA DI UNA VOLONTÀ POLITICA A IMPEDIRLO E A PORTARE ALLA CONCLUSIONE DELLA SUA CARRIERA?

Nel caso della Siria sono mancati i mezzi per ottenere la giustizia per la popolazione, una giustizia che si può ottenere soltanto se c'è la volontà politica degli stati. Nel caso dell'ex-Jugoslavia abbiamo ottenuto dei risultati positivi perché il Consiglio di sicurezza ha deciso di collaborare; la stessa cosa è successa anche con il Ruanda (1994), tutto questo perché l'ONU l'ha voluto... In seguito ho come l'impressione che i diritti umani siano passati in secondo piano, solo ora ogni tanto ritornano sulla scena politica e sociale. La Siria è il classico esempio di come ci siano troppi interessi dei vari stati in gioco, oltre a una mancanza di volontà politica compatta, che dica a gran voce: "Attenzione, qui si tratta di crimini contro l'umanità, di un genocidio, e queste cose noi non le tolleriamo più". Sono stata nella commissione per cinque anni, mi sono data da fare, ma non riuscendo ad ottenere risultati concreti ho dato le mie dimissioni: l'ho fatto in maniera eclatante, durante il Festival del film di Locarno, a un panel di discussione a cui ero stata invitata; pensavo di fare reagire qualcuno al consiglio di sicurezza dell'ONU, ma nessuna reazione è sopraggiunta. La volontà politica oggi non c'è più, quando hanno istituito i tribunali per i crimini commessi in Ruanda ed ex-Jugoslavia si trattava più che altro di una reazione, poiché tutti i giorni al telegiornale si vedevano le atrocità commesse. Questa volontà oggi non si è persa, la corte permanente istituita non funziona perché è stata creata da quegli stessi stati che non hanno la volontà di cambiare le cose. Mi piace pensare che l'argomento dei diritti umani tornerà nel mirino dell'opinione pubblica e porterà un po' di pace e giustizia in questo mondo.

Ricordiamo i libri scritti dalla magistrata Carla del Ponte: il primo, "La Caccia", pubblicato da Feltrinelli nel 2008, che tratta dei genocidi commessi nell'ex-Jugoslavia e nel Ruanda e dell'attività del relativo tribunale istituito. Il secondo libro è "Gli Impuniti", pubblicato da Sperling & Kupfer nel 2018, ed è una sorta di *j'accuse* sul mancato rispetto dei diritti umani, che non sono più oggetto di discussione internazionale. L'ultimo testo è uscito nel 2021, pubblicato da Westend: "Ich Bin Keine Heldin", a proposito della questione siriana.





NUNTIUS consiglia...

...Un romanzo: “Il giocatore”

Ci sono alcune opere e autori che si devono leggere almeno una volta nella vita. È un dato di fatto. Tra i più celebri troviamo Lev Tolstoj, Ivan Turgenev e naturalmente Fëdor Dostoevskij. Le opere più acclamate di quest'ultimo includono “L'idiota”, “I fratelli Karamazov” e “Delitto e castigo”, le quali hanno la caratteristica di essere lunghe e spesso difficili da leggere per un lettore non abituato. Invece, un libro ideale per un principiante è il meno celebre “Il giocatore”.

Uscii dal casinò, mi frugai e dal taschino del panciotto spuntò ancora un gulden: “Ah, dunque ci sarà di che pranzare!”, pensai tra me e me, ma, fatto un centinaio di passi, ci ripensai e tornai indietro. [...] In capo a una ventina di minuti uscii dal casinò con centosettanta gulden in tasca. È un fatto! Ecco quel che in certe occasioni può significare l'ultimo gulden.

In questo libretto, scritto in soli 28 giorni, Dostoevskij, anch'egli un giocatore per tanti anni, ci mostra il suo mondo del gioco e illustra la relazione dolcissima che un giocatore ha con la roulette, un buco nero che può inghiottire non solo il patrimonio ma anche la stessa anima dell'individuo, e che d'altro canto può anche regalare immaginabili ricchezze.

“Il giocatore” è un libro facile e piacevole da leggere e in alcune scene l'autore riesce a coinvolgere in maniera travolgente il lettore, risucchiandolo nel vortice eccitante del gioco: è vivamente consigliato sia ai veterani che al lettore che desidera avvicinarsi per la prima volta alla letteratura russa dell'Ottocento.

...Uno sport: il calisthenics

Il successo è l'insieme di tanti sforzi, accumulati giorno dopo giorno.

Chi cerca miglioramenti dopo un giorno di allenamento è destinato a rimanere deluso, e così il giorno dopo e quello dopo ancora: è per questo che molta gente rinuncia presto. Spesso iniziare è la parte più difficile, ma se si hanno costanza, pazienza, concentrazione e degli obiettivi chiari in mente, nel tempo si vedranno sicuramente risultati soddisfacenti.

Stiamo parlando del calisthenics, termine che deriva dal greco *kallos* (“bellezza”) e *sthenos* (“forza”): si tratta di una disciplina sportiva che si può fare sfruttando il proprio peso corporeo per aumentare forza e resistenza. Spesso c'è bisogno di un paio di anelli, una sbarra o delle parallele, ma non è sempre necessario l'utilizzo di attrezzature e l'allenamento può essere svolto ovunque: sempre di più, infatti, si possono trovare dei parchi di calisthenics all'aperto, agibili per tutti. Ci sono esercizi di ogni livello, dai più semplici, che possono essere svolti dai principianti, ad altri per cui è necessaria una preparazione molto più lunga. Ciò significa che, indipendentemente dal livello di partenza, esistono esercizi di calisthenics adatti alle esigenze di tutti. L'obiettivo è quello di eseguire tali esercizi (chiamati *skill* dagli atleti calistenici) in modo corretto e di arrivare fino al livello più difficile.

Il calisthenics procura molti benefici per la propria condizione fisica, ad esempio si aumenta la massa muscolare mentre si riduce quella grassa, e permette di migliorare la flessibilità, l'agilità, l'equilibrio, la forza e la resistenza. Esso inoltre è uno sport molto soddisfacente ed estremamente gratificante, soprattutto nel momento in cui si riescono a svolgere *skill* complesse, che magari prima sembravano impossibili. A livello psicologico, ancora, contribuisce a rafforzare l'autostima, la fiducia in se stessi e la concentrazione: quest'ultima è necessaria per eseguire correttamente gli esercizi e le statiche. Infine, il calisthenics migliora la capacità di percepire e riconoscere la posizione corporea senza l'aiuto della vista, permettendo di entrare maggiormente in contatto con il proprio corpo.

Il calisthenics è adatto praticamente a tutte le fasce d'età: la maggior parte delle persone che si possono trovare nei parchi dedicati sono adolescenti, ma anche persone over 40 o 50 praticano questa disciplina. Tuttavia, essa è certamente anche molto impegnativa e faticosa: perciò, se volete iniziare a praticarla, mettetevi in conto di dover dedicare tempo agli allenamenti, fiduciosi che - prima o poi - riuscirete a progredire.



Collegio
Papio
ASCONA

PORTE APERTE 02 APRILE 2022

@collegiopapio
WWW.COLLEGIOPAPIO.CH

REDAZIONE

Alessandro Ballarini, Alexander Gibbert, Andi Kirchmann,
Antonio Pirozzi, Beatrice Gibbert, Giovanni Basaglia,
Manda Grgic, Magali Drack, Matilde Balena,
Salomé Macedo Corona.

Docente di riferimento: Luana Todesco
Grafica e impaginazione: Attitude SAGL